

La situazione occupazionale sulle sponde del Mediterraneo

di Marco Zupi – CeSPI, Centro Studi di Politica Internazionale

n. 73 - maggio 2017

Abstract

La piena occupazione del lavoro non è stata una priorità seguita per fondare il processo di sviluppo nel Mediterraneo: all'opposto, la questione occupazionale è una prova diretta della crisi di un modello di sviluppo che ha dimensioni e caratteristiche strutturali e, per ciò stesso, è questione politica fondamentale da affrontare.

Ciò è vero, con le dovute differenze, per tutti e quattro i raggruppamenti in cui è possibile riunire i paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo: otto paesi membri dell'UE (Cipro, Croazia, Francia, Grecia, Italia, Portogallo, Slovenia e Spagna), quattro paesi candidati (Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro e Turchia), cinque paesi mediorientali (Giordania, Israele, Libano, Palestina e Siria) e cinque paesi nordafricani (Algeria, Egitto, Libia, Marocco e Tunisia).

I paesi dell'UE sono ad alto reddito, i paesi candidati sono economie a reddito medio-alto, i paesi mediorientali sono economie a reddito medio-alto e medio-basso, come pure i paesi del Nord Africa.

Sul piano demografico, per i paesi membri dell'UE la principale sfida è rappresentata dall'invecchiamento della popolazione e dalla contrazione demografica: l'Europa è l'unica regione al mondo in cui dal 2015 al 2050 si avrà una diminuzione demografica. Situazione opposta è quella dei paesi del Nord Africa e del Medio Oriente. Un confronto emblematico è quello tra Italia ed Egitto: nel corso di cento anni, l'Italia che partiva con una popolazione più che doppia rispetto a quella dell'Egitto (1950) finirà con avere circa un terzo della popolazione egiziana.

Un'indicazione da trarre è che la transizione demografica è in corso e non si tratta, nel Nord Africa, di dover avviare un processo per una crescita fuori controllo.

Le implicazioni per il mercato del lavoro sono evidenti: la quasi totalità della crescita della popolazione in età lavorativa riguarda, e sempre più riguarderà, principalmente i paesi del Nord Africa e del Medio Oriente.

Nel 2016, nel bacino del Mediterraneo c'erano 201,2 milioni di persone sul mercato del lavoro. Di queste circa 91,7 milioni erano negli otto paesi membri dell'UE, 32,8 milioni nei quattro paesi candidati, 62,4 milioni nei cinque paesi del Nord Africa e 14,2 milioni nei cinque paesi del Medio Oriente.

Il tasso di disoccupazione, espresso in termini percentuali rispetto al totale della forza lavoro, è molto alto in tutto il bacino del Mediterraneo. Nel 2016, solo Israele e Libano si sono attestati al di sotto della soglia del 10% e la Slovenia appena al di sotto. Numerosi paesi hanno registrato un tasso di disoccupazione molto alto, tra il 10% (Francia e Marocco), poco sopra (Turchia) o ben al di sopra (Portogallo, Algeria, Italia, Cipro, Egitto, Giordania, Croazia, Siria e Tunisia). Albania, Montenegro, Libia e Spagna hanno avuto un tasso di disoccupazione altissimo, compreso tra il 15 e il 20%. Grecia, Palestina e Bosnia-Erzegovina, infine, hanno registrato un tasso di disoccupazione assolutamente fuori controllo, tra il 24 e il 26%.

Una fotografia ancor più drammatica e generalizzata per tutta la regione, salvo poche eccezioni, la offrono i dati sul tasso di disoccupazione giovanile (specifico per le età 15-24 anni). Ancora più grave è la situazione per quanto riguarda il tasso di disoccupazione giovanile tra le donne, che evidenzia la doppia penalizzazione di essere giovani e donne sul mercato del lavoro. Nel 2016 la media dei paesi del Nord Africa è quella che presenta il tasso più alto della regione (43%), appena al di sotto è la media dei paesi del Medio Oriente (42%).

Un dato complementare agli occupati e disoccupati alla ricerca di un lavoro (che, insieme, costituiscono la forza lavoro o popolazione attiva presente sul mercato del lavoro) è quello rappresentato dal tasso di attività totale, cioè la forza lavoro espressa come quota percentuale del totale dei residenti di età compresa fra i 15 e i 64 anni. Nel 2016, i paesi del Medio Oriente sono quelli in cui più basso è il tasso di attività totale (in media il 47%), poco più alto quello dei paesi del Nord Africa e dei paesi candidati (49%), mentre gli Stati membri dell'UE sono l'unico raggruppamento che mediamente supera il 50% (56%). A livello di singoli paesi,

l'Italia è un'eccezione purtroppo negativa tra i membri dell'UE, con un tasso di attività molto più basso e paragonabile a quello dei paesi nordafricani (48,3%).

Una fotografia del tutto simile a quella relativa alla disoccupazione riguarda i dati sul tasso di attività giovanile e su quello più specifico tra le donne (particolarmente critica è la situazione nel Medio Oriente e Nord Africa).

Infine, informazioni aggiuntive molto importanti possono venire dai dati relativi alla distribuzione dell'occupazione per macrosettori economici come misura della specializzazione dei sistemi economici. I dati sono però lacunosi e ci si può limitare a dire che i servizi spiegano, in media, il 71% del totale dell'occupazione nei paesi membri dell'UE (dove i servizi rappresentano il settore più importante dell'economia, oltre che per numero di occupati, anche che per valore aggiunto), mentre l'agricoltura è, sul piano occupazionale, molto residuale (la media dei membri dell'UE è del 6,4% dell'occupazione totale). Una situazione opposta è quella dei paesi del Nord Africa, in cui i servizi non arrivano, in media, a spiegare il 50% del totale dell'occupazione (peraltro con un livello di produttività basso), mentre l'agricoltura è mediamente pari al 22,7% dell'occupazione totale, con il picco del Marocco (37,3%).

Utili sarebbero anche informazioni relative alla quota di disoccupati a seconda del titolo di studio (con licenza elementare, diplomati e laureati). Purtroppo, si tratta di un aspetto su cui la raccolta di informazioni è molto lacunosa.

L'osservazione della realtà odierna induce a ritenere che la piena occupazione del lavoro non sia stata una priorità seguita per fondare il processo di sviluppo nel Mediterraneo e che, all'opposto, la questione occupazionale sia una prova diretta della crisi di un modello di sviluppo che ha dimensioni e caratteristiche strutturali e, per ciò stesso, è questione politica fondamentale da affrontare.

1. I paesi della regione

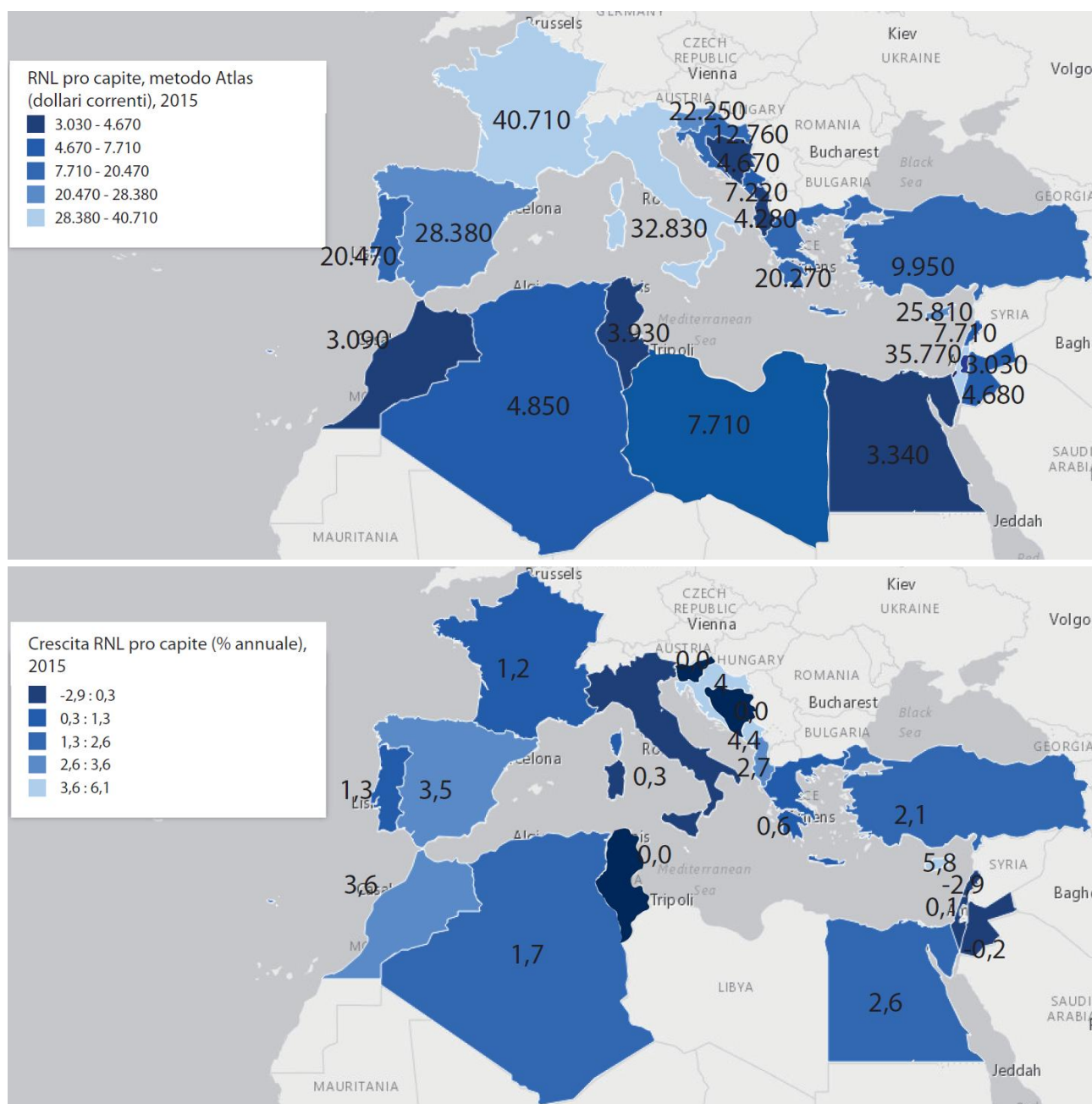


Sul Mediterraneo si affacciano paesi che possiamo, per comodità, rappresentare in quattro raggruppamenti:

- (1) 8 paesi membri dell'UE¹ (Cipro, Croazia, Francia, Grecia, Italia, Portogallo, Slovenia e Spagna);
- (2) 4 paesi candidati (Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro e Turchia);
- (3) 5 paesi mediorientali (Giordania, Israele, Libano, Palestina e Siria);
- (4) 5 paesi nordafricani (Algeria, Egitto, Libia, Marocco e Tunisia).

¹ Pur essendo molto densamente popolato, lo Stato insulare di Malta, non è qui preso in considerazione perché con una popolazione totale inferiore a 500 mila persone e una superficie di appena 315 Km² (rispetto ai 9.250 Km² di Cipro, terza isola per estensione – dopo Sicilia e Sardegna – del Mar Mediterraneo e con una popolazione superiore al milione di abitanti, qui presa in considerazione).

2. Le differenze economiche nella regione oggi



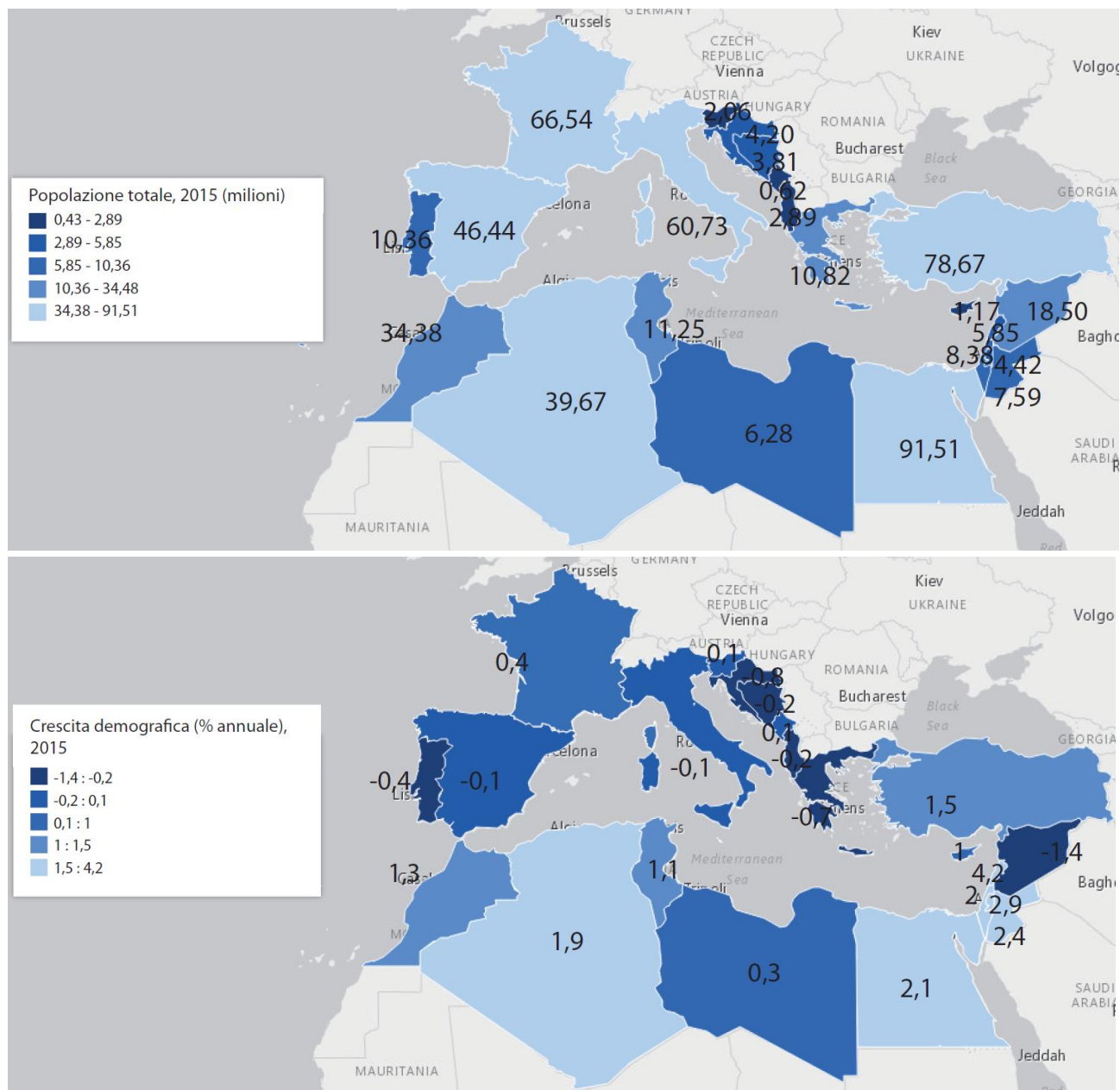
I dati più recenti forniti dalla Banca mondiale, relativi al 2015, evidenziano l'elevato livello di omogeneità all'interno dei raggruppamenti proposti e la rilevante differenza tra raggruppamenti per quanto riguarda il Reddito nazionale lordo (RNL) pro capite, convertito in dollari correnti col metodo Atlas (che consiste nell'usare una media triennale del tasso di cambio e un aggiustamento per i differenziali di inflazione)². I paesi dell'UE sono ad alto reddito (oscillando tra i 20 mila e i 40 mila dollari pro capite annui, salvo la Croazia che è al limite inferiore delle economie classificate come ad alto reddito, con 12.760 dollari); i paesi candidati sono economie a reddito medio-alto (tra i 4.280 e i 9.950 dollari), i paesi mediorientali sono economie a reddito medio-alto e medio-basso (escluso Israele, che rientra tra le economie ad alto reddito, e la Siria per la quale mancano dati, con la Palestina che è l'unica economia del gruppo classificata a reddito medio-basso), come pure i paesi del Nord Africa (con Marocco, Tunisia ed Egitto classificate a reddito medio-basso, Algeria e Libia a reddito medio-alto).

Complementare al dato relativo al livello di RNL pro capite è quello del tasso di crescita annuo del RNL pro capite. In questo caso, i raggruppamenti sono meno omogenei al loro interno: la crisi economica è

² Nel 2015, la Banca Mondiale classifica economie ad alto reddito quelle con un RNL pro capite superiore a 12.735 dollari, a reddito medio-alto quelle tra 4.126 e 12.735 dollari, a reddito medio-basso quelle tra 4.125 e 1.046 dollari e a basso reddito quelle con un livello di reddito inferiore a 1.046 dollari.

trasversale alle regioni: più marcata in Italia e Slovenia tra i paesi dell'UE, in Bosnia-Erzegovina tra i paesi candidati, in tutta la regione fuorché Israele per quanto riguarda il raggruppamento del Medio Oriente e la Tunisia nel caso del Nord Africa. All'opposto, tassi superiori al 3% si sono registrati solo in Spagna e Cipro, Croazia e Montenegro, Marocco. Mancano i dati di Libia e Siria.

3. Il fattore demografico



L'andamento demografico è uno dei principali fattori di cambiamento di numero, caratteristiche e composizione della forza lavoro.

In base ai dati dei censimenti e alle proiezioni delle Nazioni Unite, l'evoluzione demografica dei raggruppamenti mostra divergenze significative.

Tab. 1 – La demografia del Mediterraneo (milioni di abitanti)

	1950	1975	2000	2015*	2030**	2050**
Membri UE	138,35	169,30	185,87	202,32	200,68	198,31
Candidati	25,56	46,12	70,70	85,99	94,87	102,17
Medio Oriente	7,39	16,78	33,59	44,74	59,81	74,63
Nord Africa	43,49	81,54	143,81	183,09	226,00	274,02
<i>Totale Med</i>	<i>214,79</i>	<i>313,74</i>	<i>433,97</i>	<i>516,14</i>	<i>581,36</i>	<i>649,13</i>

* Stima basata su censimenti

** Proiezioni UNDESA in base a variante media

Nel 1950, i paesi oggi membri dell'UE rappresentavano il 64,4% della popolazione totale del bacino del Mediterraneo; nel 2015 solo il 39,2% e sono destinati a pesare ancora meno nel 2050 (il 30,55%). La principale sfida demografica per questi paesi è rappresentata dall'invecchiamento della popolazione e dalla contrazione demografica: è l'unica regione al mondo in cui dal 2015 al 2050 si avrà una diminuzione demografica.

Situazione opposta è quella dei paesi del Nord Africa e del Medio Oriente: nel primo caso si passa da una popolazione pari al 20,25% della popolazione totale del bacino del Mediterraneo (1950) al 42,21% (2050); nel caso dei paesi del Medio Oriente si passa dal 3,44% (1950) all'11,50% (2050).

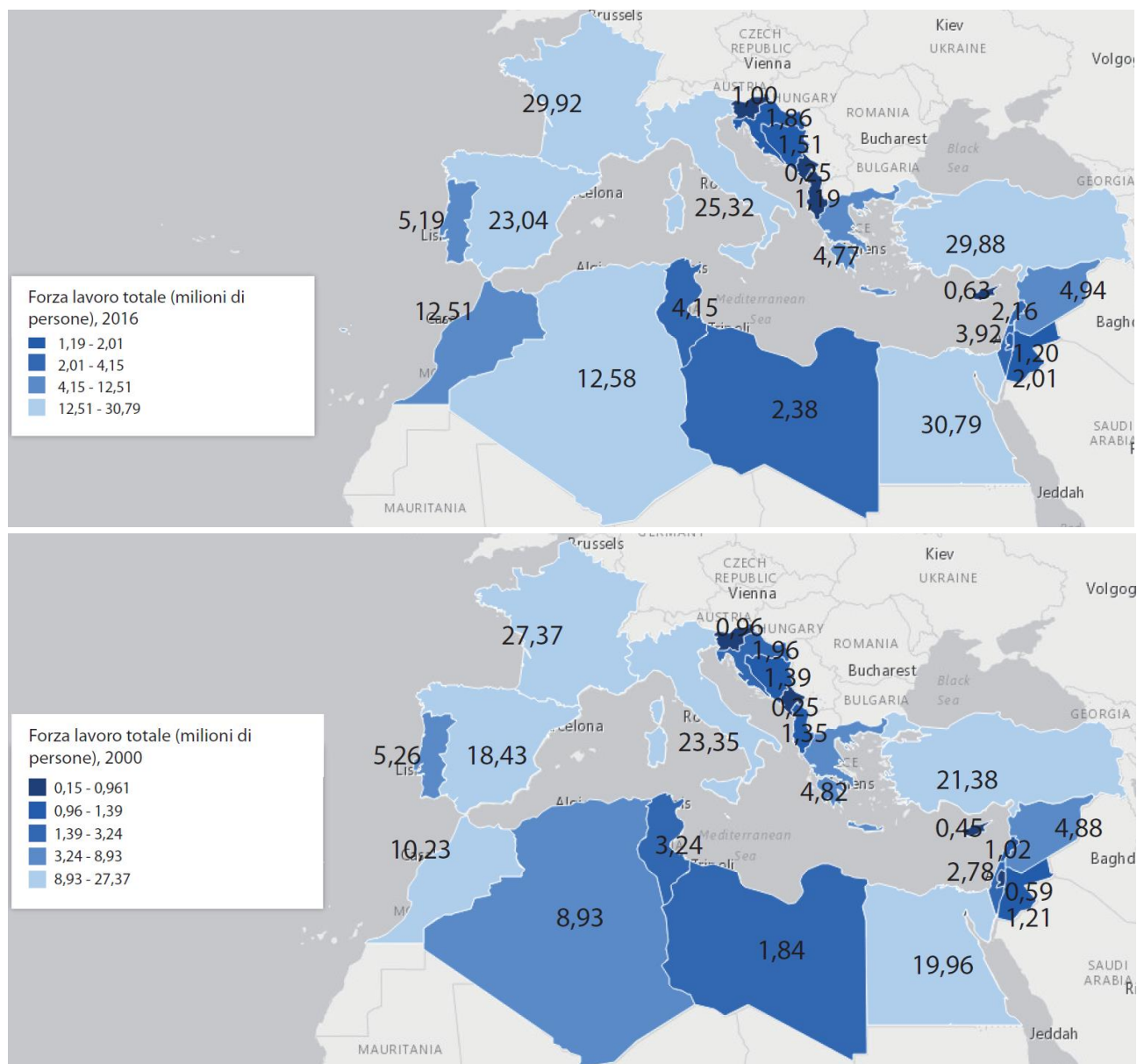
Un confronto emblematico è quello tra Italia ed Egitto: la popolazione italiana è passata da 46,6 milioni di abitanti (1950) a 60,73 (2015) e si prevede che scenda a 56,51 (2050); l'Egitto è passato da 20,9 milioni di abitanti (1950) a 91,51 (2015) e si prevede che arrivi a 151,11 (2050). In pratica, nel corso di cento anni l'Italia - che partiva da una popolazione più che doppia rispetto a quella dell'Egitto (1950) - finirà con l'avere circa un terzo della popolazione egiziana.

Un'indicazione da trarre è che la transizione demografica è in corso e non si tratta, nel Nord Africa, di dover avviare un processo per una crescita fuori controllo: il dato relativo alla crescita demografica annuale è, in questo senso, molto indicativo. In Egitto, la crescita demografica è oggi del 2,1% annuo (in sé è un valore non molto elevato); tuttavia in termini assoluti la stabilizzazione demografica è attesa solo nel 2100 (con 200 milioni di abitanti). Del resto, frenate troppo brusche nella transizione – come per esempio passare dall'attuale 2,1% annuo al livello italiano attuale di decrescita demografica – produrrebbero squilibri intergenerazionali (si ridurrebbe in modo innaturale la quota della popolazione più giovane) e rischi di sostenibilità dei sistemi previdenziali, come dimostra il caso cinese.

Le implicazioni per il mercato del lavoro sono evidenti: la quasi totalità della crescita della popolazione in età lavorativa riguarda, e sempre più riguarderà, principalmente i paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, anche se in prospettiva il tasso di crescita non riuscirà a bilanciare il declino del numero delle persone in età lavorativa in Europa (paesi membri dell'UE e candidati).

Ciò significa una pressione di offerta lavorativa sul mercato del lavoro molto elevata e crescente, fenomeno già prevedibile guardando le proiezioni a inizio del millennio, con un rischio di malcontento e tensioni sociali accresciute dinanzi a nuove generazioni che hanno investito nell'istruzione ma non hanno trovato sbocchi adeguati sul mercato del lavoro. Le due reazioni prevedibili sarebbero perciò state il comunicare le proprie rimostranze e proposte di miglioramento (voce) o l'emigrazione (uscita o defezione) e la rottura del patto sociale (valore della lealtà) nel Nord Africa.

4. La forza lavoro o popolazione attiva



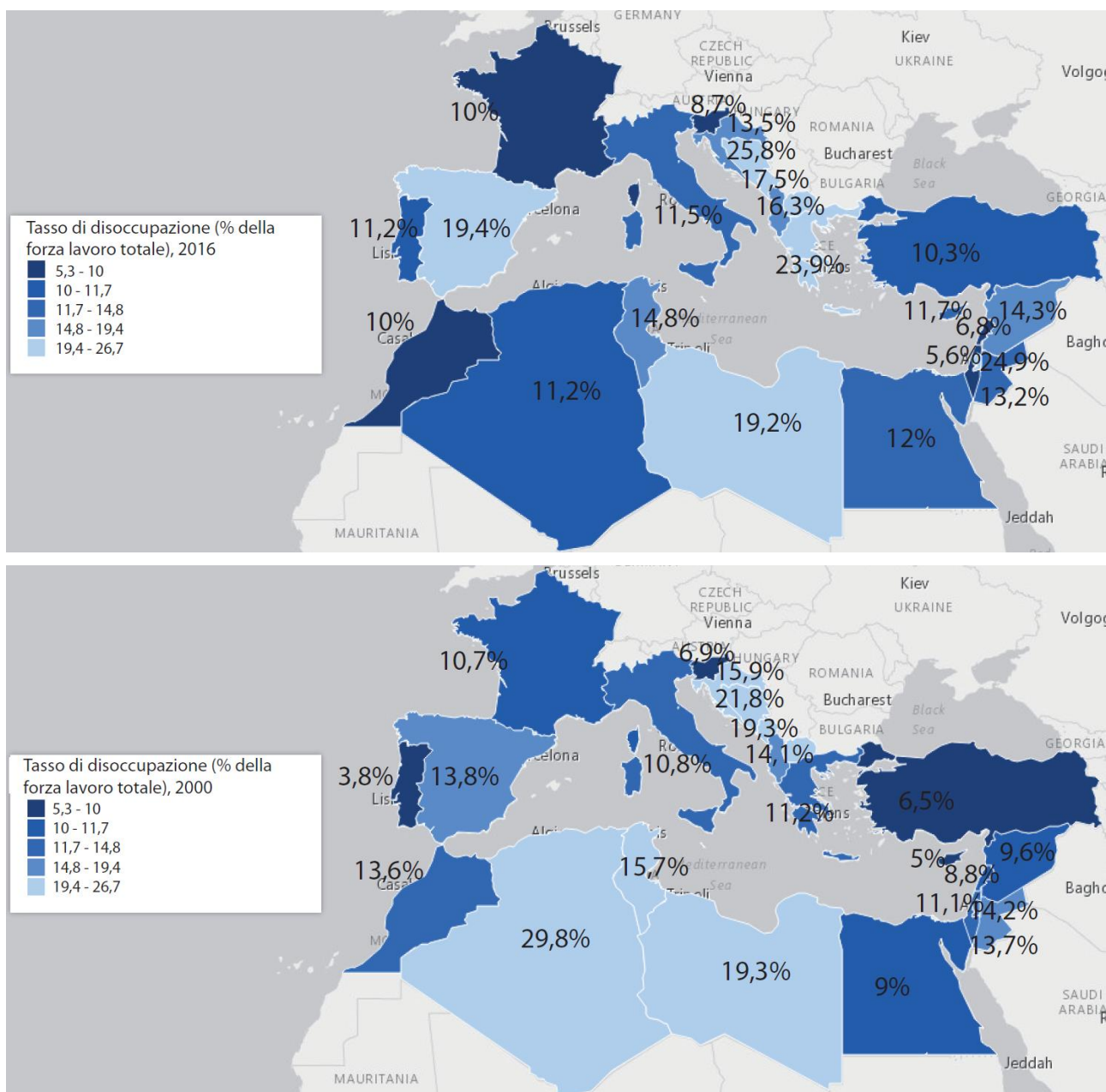
Sul piano occupazionale, i dati e le stime standardizzate per tutti i paesi (per permettere le comparazioni) predisposte dall'ILO per quanto riguarda il totale della popolazione che comprende le persone occupate e quelle in cerca di occupazione (la forza lavoro o popolazione attiva) sono eloquenti.

Nel 2016, nel bacino del Mediterraneo c'erano 201,2 milioni di persone sul mercato del lavoro.

Di queste circa 91,7 milioni (45,6% del totale) erano negli otto paesi membri dell'UE e 32,8 milioni nei quattro paesi candidati (16,3%). Erano 62,4 milioni le persone che rientravano nella categoria della forza lavoro nei cinque paesi del Nord Africa (31% del totale) e 14,2 milioni nei cinque paesi del Medio Oriente (7,1%).

Rispetto al 2000, la pressione maggiore in termini assoluti si è avuta nel Nord Africa, con un aumento di 18,2 milioni di persone, mentre la metà (9,1 milioni) si è registrata nei paesi dell'UE, poco meno (8,5 milioni) nei paesi candidati e 3,7 milioni nei paesi del Medio Oriente.

5. Il tasso di disoccupazione



Il tasso di disoccupazione è l'indicatore statistico del mercato del lavoro che misura la discrepanza congiunturale o strutturale sul mercato del lavoro dovuta ad un eccesso di offerta (da parte dei lavoratori) rispetto alla domanda (da parte delle imprese).

Un alto tasso di disoccupazione nel tempo è un indicatore di gravi inefficienze nell'allocazione delle risorse e di un cattivo funzionamento del mercato del lavoro rispetto all'obiettivo generale di garantire opportunità d'impiego dignitoso per tutti, che rientra oggi tra gli Obiettivi di sviluppo sostenibile (Indicatore 8.5.2).

I dati e le stime standardizzate dell'ILO per tutti i paesi, basate prevalentemente sulle indagini campionarie, sono l'indicatore più adatto da utilizzare in proposito. In ogni caso occorre una buona dose di cautela nel leggere i dati e ricavarne indicazioni nette, in ragione delle difficoltà di stima laddove sia molto diffuso il lavoro informale (come accade nel bacino del Mediterraneo), quello in agricoltura (dove il ricorso al lavoro stagionale può alterare i risultati delle indagini campionarie), dove ci sia un livello generalizzato di sfiducia circa le prospettive occupazionali, come durante la fase attuale di crisi economica (in cui aumenta, come in Italia, la percentuale dei disoccupati che hanno smesso di cercare un'occupazione, i cosiddetti lavoratori

scoraggiati, che non sono conteggiati nel tasso di disoccupazione³) e laddove ci siano discriminazioni lavorative strutturali, sociali e culturali nei confronti delle donne.

Inoltre, è evidente come il tasso di disoccupazione sia un campanello d'allarme sul funzionamento del mercato del lavoro, ma non ci dice niente sulle condizioni di lavoro – dignitose o meno – di chi è invece occupato.

In ogni caso, facendo riferimento a questo indicatore il tasso di disoccupazione, espresso in termini percentuali rispetto al totale della forza lavoro, è molto alto in tutto il bacino del Mediterraneo. Considerando che nella letteratura economica si parla del cosiddetto "tasso di disoccupazione frizionale", cioè fisiologica o inevitabile quando si attesti attorno al 2-4%, tassi nel lungo periodo superiori al 5-7% sono da considerare indice di alta e strutturale disoccupazione.

Come *benchmark*, si consideri che il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti in tutto il 2016 è stato stabilmente del 4,8%.

Nel 2016, solo Israele e Libano si sono attestati al di sotto della soglia del 10% e la Slovenia molto poco al di sotto (8,7%)⁴. Numerosi paesi hanno registrato un tasso di disoccupazione molto alto, tra il 10% (Francia e Marocco), poco sopra (Turchia) o ben al di sopra (Portogallo, Algeria, Italia, Cipro, Egitto, Giordania, Croazia, Siria e Tunisia). Quattro paesi hanno avuto un tasso di disoccupazione altissimo, compreso tra il 15 e il 20%: Albania, Montenegro, Libia e Spagna. Tre paesi, infine, hanno registrato un tasso di disoccupazione assolutamente fuori controllo, tra il 24 e il 26%: Grecia, Palestina e Bosnia-Erzegovina.

Nel caso della Grecia, si tratta di un dato drammatico recente che si distacca da quello del 2000 - pur molto alto ma in linea per esempio con quello italiano di allora (11%). È solo tra il 2008 e il 2009, infatti, che l'effetto della crisi globale si ripercuote direttamente e in modo significativo sull'economia greca, portandola alla recessione, dopo 16 anni di ininterrotta crescita economica e con un tasso di disoccupazione che, ancora nel 2009, non superava la soglia fatidica del 10%.

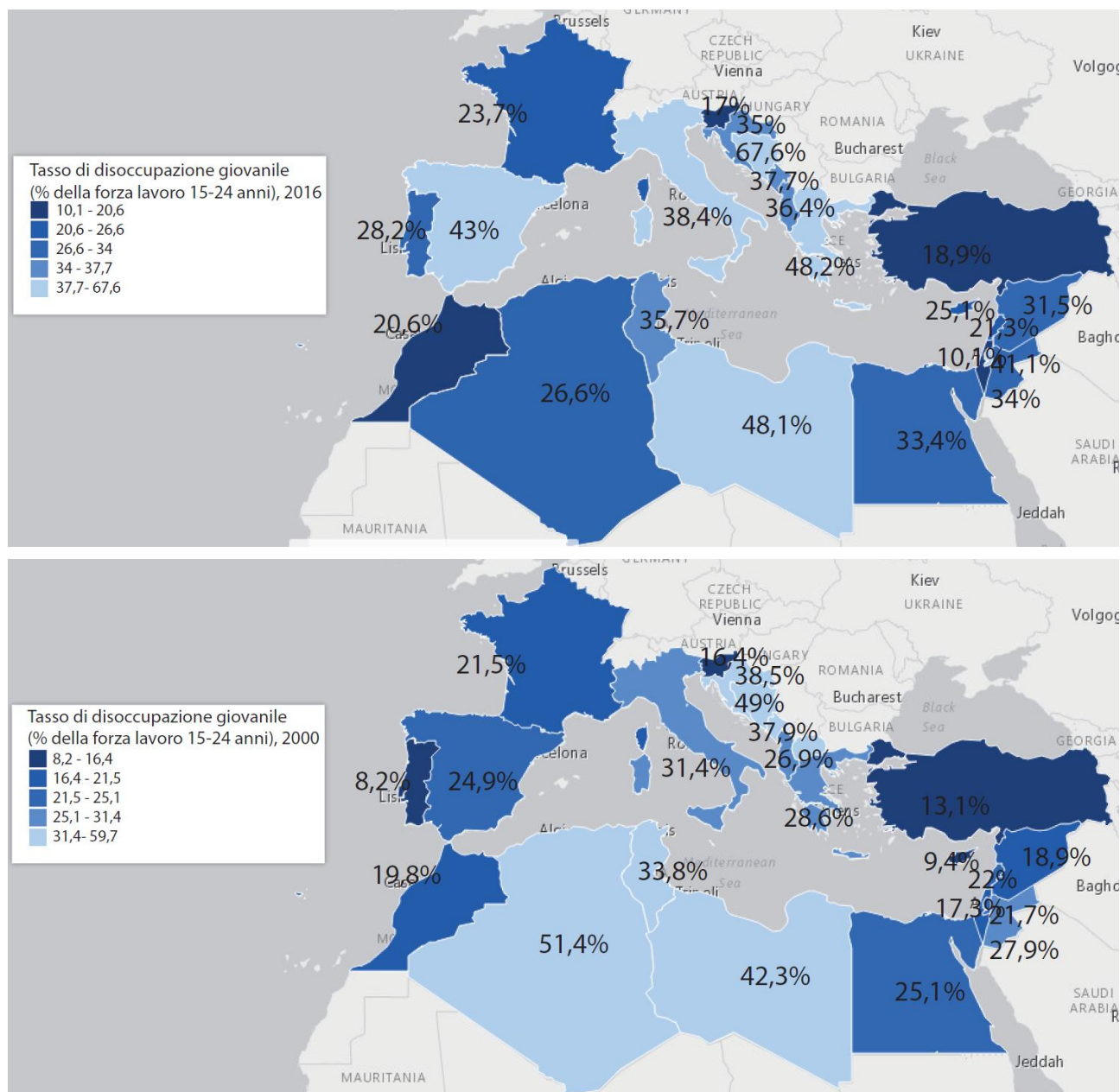
La Palestina che rimane sotto occupazione da parte di Israele che non riconosce lo Stato di Palestina - anche se l'Assemblea Generale dell'ONU con la Risoluzione 67/19 del 29 novembre 2012 ha riconosciuto all'ANP lo status di Stato osservatore non-membro nelle Nazioni Unite - risente, sul piano dell'economia e dell'impiego, del conflitto con Israele e delle politiche di restrizione all'accesso e al transito di persone e merci conseguenti, che limitano i movimenti dei palestinesi; il tasso di disoccupazione era del 14,2% nel 2000.

La Bosnia-Erzegovina, emersa dall'architettura costituzionale degli accordi di Dayton del 1995, che posero fine alla sanguinosa guerra iniziata nel 1992 e che divide il paese in due entità federate, la Federazione croato-musulmana e la Repubblica Serba, è un caso di Stato diviso etnicamente (un'etno-democrazia, come è stata definita da alcuni commentatori) che non è uscito da una crisi strutturale e profonda che intacca prospettive di sviluppo e fiducia tra le nuove generazioni: già nel 2000, il tasso di disoccupazione era del 21,8%.

³ Questo fenomeno spiega perché talvolta può accadere che il tasso di disoccupazione salga insieme al numero di occupati: avviene quando, per esempio, a parità di forza lavoro un aumento di occupazione è concomitante a un maggiore spostamento di inattivi verso le persone in cerca di lavoro e, quindi, ad un aumento del tasso di disoccupazione.

⁴ A titolo informativo, Malta – con una forza lavoro totale di 194 mila persone nel 2016 – ha registrato un tasso di disoccupazione molto basso, pari al 5,3% della forza lavoro.

6. Il tasso di disoccupazione giovanile



Una fotografia ancor più drammatica e a un livello generalizzato per tutta la regione, salvo poche eccezioni, la offrono i dati e le stime standardizzate dell'ILO sul tasso di disoccupazione giovanile (specifico per le età 15-24 anni).

Si tratta di un indicatore che misura la difficoltà a trovare lavoro da parte della popolazione più giovane e, dunque, con meno esperienza lavorativa. Solitamente, il tasso è superiore rispetto a quello generale di disoccupazione e va considerato come un indice di rigidità del mercato del lavoro, di spreco di risorse e talenti, di difficoltà anche ad innovare e a proiettare l'economia verso il futuro, oltre che di scoraggiamento e preoccupazione a livello individuale, familiare, che mina le fondamenta della società nel complesso e impedisce l'esercizio del diritto a una piena cittadinanza da parte delle nuove generazioni.

In base alle stime del 2016, Israele è l'unico paese del bacino ad avere un valore relativamente contenuto, appena al di sopra della soglia del 10%⁵. Slovenia e Turchia registrano livelli elevati, poco al di sotto del 20%, Marocco, Libano, Francia e Cipro si collocano tra il 20 e il 25%, Algeria e Portogallo tra il 26 e il 30%. A livelli molto alti, tra il 31 e il 36%, ci sono Siria, Egitto, Giordania e Croazia.

⁵ Malta ha un tasso dell'11,3%.

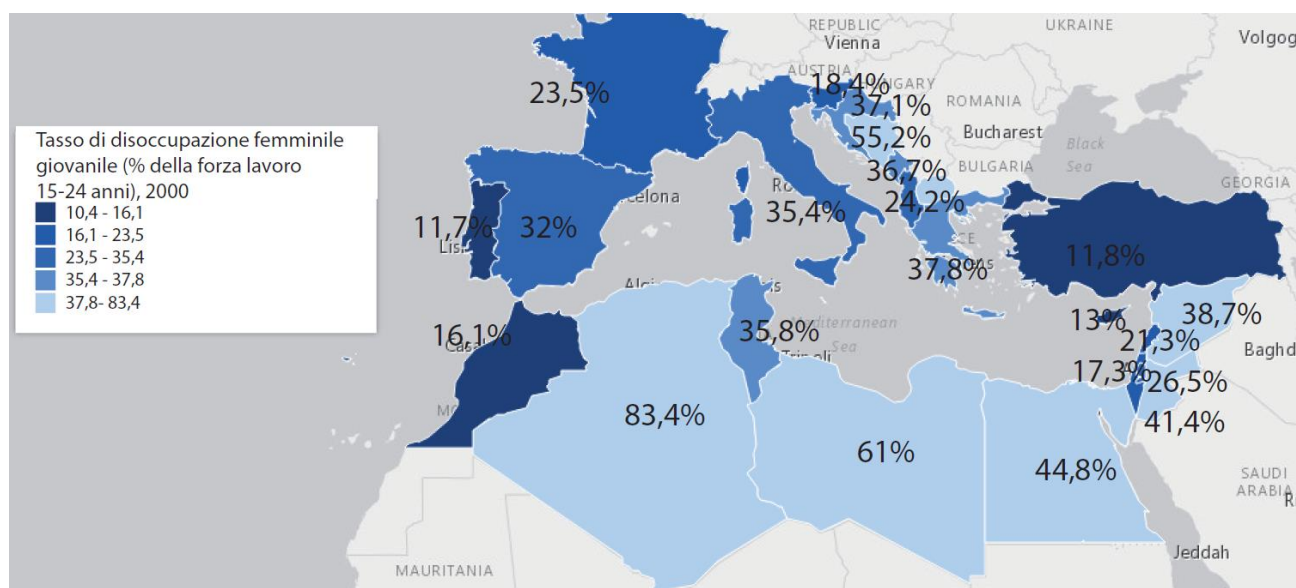
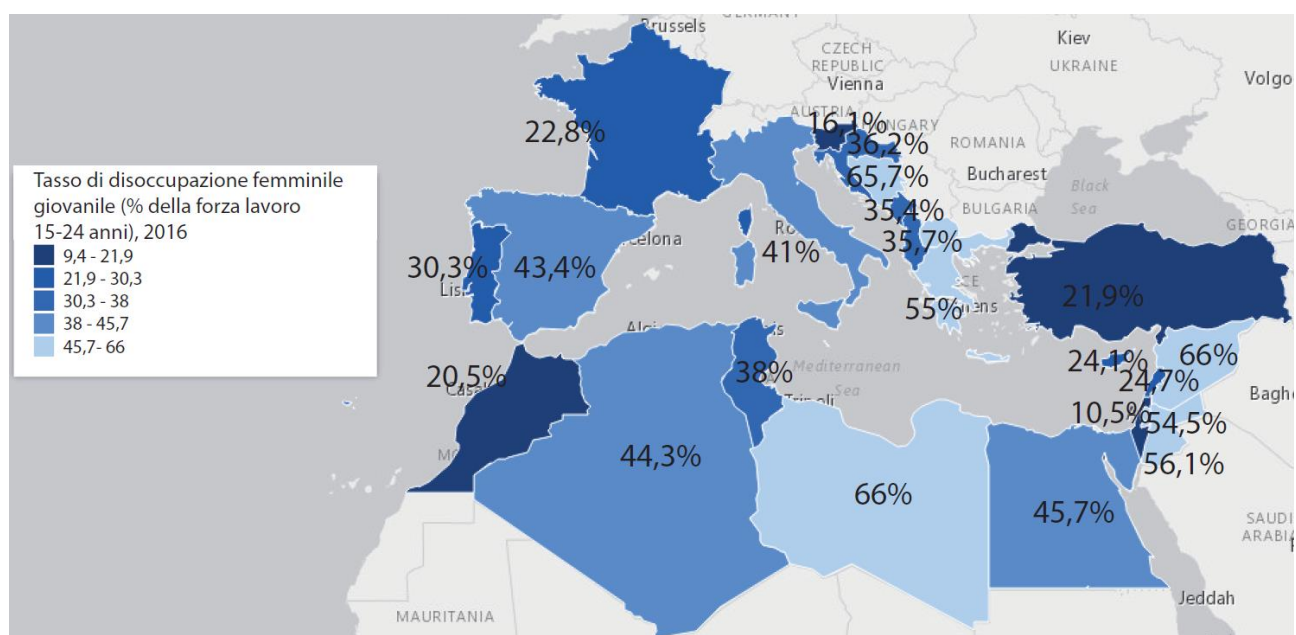
L'Italia, purtroppo, con un tasso del 38,4%, è il fanalino di coda tra i paesi con un tasso altissimo, tra il 36 e il 40%, tra cui troviamo anche Tunisia, Albania e Montenegro.

Cinque paesi, infine, hanno registrato un tasso di disoccupazione giovanile assolutamente fuori controllo, tra il 41 e il 68%: Palestina, Spagna, Libia, Grecia e Bosnia-Erzegovina.

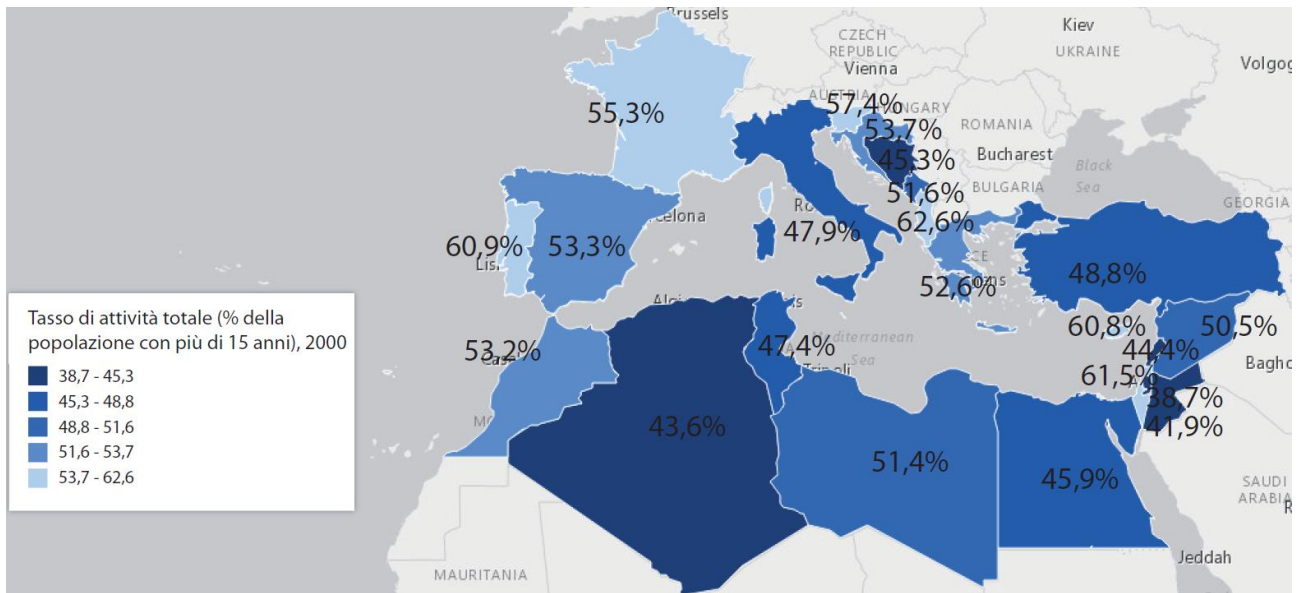
Il raffronto con la situazione nel 2000 permette di cogliere i caratteri di persistenza strutturale del fenomeno. Virtuosi erano allora Portogallo e Cipro (con un tasso inferiore al 10%). Turchia, Slovenia, Israele, Siria e Marocco registravano tassi inferiori al 20%. Francia, Palestina, Libano, Spagna, Egitto, Albania, Giordania e Grecia si attestavano su tassi compresi tra il 21 e il 29%. Già allora Italia, Tunisia, Montenegro e Croazia registravano tassi elevatissimi, tra il 31 e il 39%. Libia e Bosnia-Erzegovina registravano una crisi strutturale fuori controllo con tassi tra il 42 e il 49%.

L'Algeria è un caso a sé: nel 1992, il colpo di stato militare arrestò il processo di democratizzazione in atto per evitare la salita al potere del Fronte Islamico di Salvezza, uscito vincitore dalle elezioni amministrative e politiche. Seguirono anni di repressione, atroce violenza e guerra civile, con la popolazione totale senza lavoro aumentata ininterrottamente negli anni Novanta fino a raggiungere l'apice nel 2000, per la gran parte giovani. In questo scenario si spiega il tasso di disoccupazione giovanile del 51,4% nel 2000.

7. Il tasso di disoccupazione giovanile tra le donne



Sempre utilizzando dati e stime standardizzate dell'ILO è possibile analizzare il tasso di disoccupazione femminile nella fascia di età compresa tra 15 e 24 anni. Il dato permette di cogliere la doppia penalizzazione (o discriminazione) subita da chi è donna e giovane sul mercato del lavoro.



Un dato complementare agli occupati e disoccupati alla ricerca di un lavoro (che, insieme, costituiscono la forza lavoro o popolazione attiva presente sul mercato del lavoro) è quello rappresentato dal tasso di attività totale, cioè la forza lavoro espressa come quota percentuale del totale dei residenti di età compresa fra i 15 e i 64 anni.

In pratica, un livello percentuale molto elevato del tasso di attività totale indica che la quasi totalità delle persone in età lavorativa è sul mercato del lavoro (lavorando o ricercando un impiego). Tra quanti, invece, rientrano nella quota residua della popolazione in età lavorativa che non si presenta sul mercato del lavoro occorrerebbe, ove possibile, operare delle distinzioni precise, perché vi rientrano situazioni molto diverse: i disoccupati scoraggiati, chi lavora nell'economia informale, chi studia, persone (soprattutto donne) che non vedono riconosciuto e retribuito il proprio status lavorativo (come le casalinghe o quante che si dedicano all'assistenza familiare di minori e anziani), chi non lavora per scelta (per esempio perché vive di rendita), inabili, prepensionati, quanti momentaneamente impediti a svolgere la propria attività lavorativa in quanto inquadrabili come militari di leva (o in servizio civile), volontari, ricoverati in luoghi di cura e assistenza, detenuti in attesa di giudizio o in carcere.

Utilizzando dati e stime standardizzate dell'ILO, il quadro che emerge indica una significativa omogeneità all'interno dei raggruppamenti proposti e una certa differenza tra gli stessi.

Nel 2016, i paesi del Nord Africa sono quelli in cui più basso è il tasso di attività totale (in media il 47%); poco più alto è quello dei paesi del Nord Africa e dei paesi candidati (49%), mentre gli Stati membri dell'UE sono l'unico raggruppamento che mediamente supera il 50% (56%).

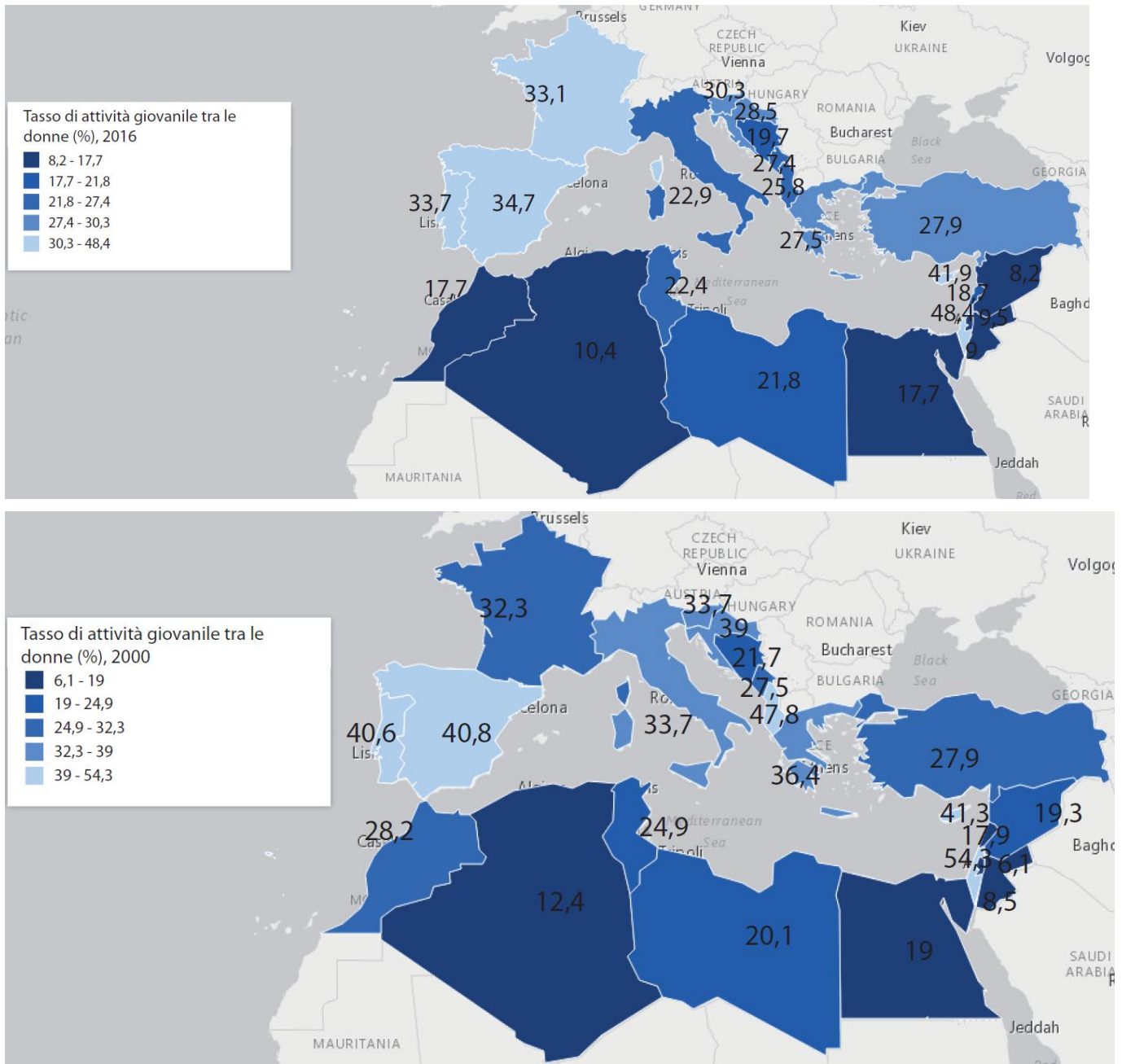
A livello di singoli paesi, spiccano due significative eccezioni di paesi non corrispondenti alla situazione del raggruppamento in cui sono inseriti: l'Italia che, purtroppo, ha un tasso di attività molto più basso e paragonabile a quello dei paesi nordafricani (48,3%) e, all'opposto, Israele che ha un tasso molto più alto di quelli prevalenti tra i paesi del Medio Oriente e comparabile a quello dei paesi membri dell'UE (63,8%). Per il resto, si ha una scala quasi ininterrotta di valori percentuali, dal 40,1% (Giordania) e 41,7% (Siria) nella parte più bassa, fino al 64,1% (Cipro).

Il confronto con il passato conferma il carattere strutturale delle differenze riscontrate nel 2016, perché già nel 2000 le distanze tra raggruppamenti in termini di tassi di attività totale coincidevano sostanzialmente con quelle del 2016.

A livello di paesi, confrontando il dato 2016 con quello del 2000, ci sono stati due peggioramenti molto evidenti: Albania (-12,3%) e Siria (-8,8%). Nel caso dell'Albania negli anni Duemila, all'indomani della frode delle piramidi finanziarie, ci sono state profonde trasformazioni che hanno avuto un impatto negativo diretto sulla popolazione in età lavorativa: un piano di radicale privatizzazione delle imprese statali e parastatali ha portato alla diminuzione dei lavoratori pubblici (erano 850 mila all'inizio degli anni Novanta, erano diventati meno di 177 mila nel 2005), mentre è aumentato il peso dell'economia informale e un numero crescente di albanesi in età lavorativa è emigrato all'estero.

La Siria è, invece, una situazione particolarmente critica, oggetto dell'attenzione quotidiana, su cui non è necessario dilungarsi.

10. Il tasso di attività giovanile tra le donne



A livello regionale, la situazione molto grave relativa al tasso di attività giovanile peggiora con riferimento alla specifica condizione delle donne. Quel che cambia, infatti, è sostanzialmente un arretramento da parte di tutti i paesi, con un maggiore e marcato decremento che si registra nel caso dei paesi già fanalino di coda del Medio Oriente e Nord Africa, dove ragioni storico-culturali e politiche spiegano l'aggravarsi della situazione delle giovani donne sul mercato del lavoro.

Nel 2016 Siria, Giordania e Palestina hanno registrato un tasso inferiore alla soglia del 10% (cioè meno di una ragazza su dieci era attivamente presente sul mercato del lavoro); Marocco, Egitto, Libano e Bosnia-Erzegovina avevano tassi inferiori alla soglia del 20% (meno di una ragazza su cinque in età lavorativa era presente sul mercato del lavoro). L'Italia, insieme a Tunisia e Libia, era nel gruppo dei paesi con un tasso inferiore al 25%.

Gli altri paesi rivieraschi membri dell'UE avevano un tasso di circa il 33-35% (cioè una ragazza su tre era sul mercato del lavoro), mentre Cipro e Israele registravano un tasso superiore al 40% (rispettivamente, 41,9% e 48,4%).

Nel 2000, la marginalizzazione delle ragazze sul mercato del lavoro era ancora più profonda che nel 2016. Lo dimostra il fatto che i paesi con i valori più bassi (sempre quelli del Medio Oriente) avevano tassi ancor più bassi che nel 2016: nel 2000, la Palestina registrava il valore minimo del 6%, la Giordania l'8,5%.

La situazione è, invece, peggiorata moltissimo in Albania (-22% tra il 2000 e il 2016), Siria (-11,1%), Italia (-10,8%), Marocco e Croazia (-10,5%).

I pochissimi paesi che hanno registrato un incremento del tasso tra il 2000 e il 2016 hanno avuto miglioramenti comunque minimi (Cipro, Francia e Turchia, considerando che invece Giordania, Libia e Palestina hanno registrato miglioramenti a partire da tassi iniziali bassissimi), a dimostrazione del fatto che le ragazze - una fascia molto vulnerabile della popolazione attiva - sono quelle più esposte ai contraccolpi negativi della recente crisi economica.

11. L'occupazione nei macrosettori economici

Tab. 2 – L'occupazione nei macrosettori economici (% dell'occupazione totale)*

	Agricoltura	Industria	Terziario
Cipro	4,0	16,2	79,8
Croazia	9,2	26,8	64,0
Francia	2,9	20,3	76,8
Grecia	12,9	14,9	72,2
Italia	3,7	26,6	69,7
Portogallo	7,0	24,5	68,5
Slovenia	7,1	32,0	60,9
Spagna	4,2	19,9	75,9
Albania	41,3	18,6	40,2
Bosnia-Erzegovina	17,1	30,0	52,9
Montenegro	7,8	17,6	74,7
Turchia	20,4	27,2	52,4
Algeria	12,5	35,0	52,5
Egitto	25,8	25,1	49,1
Marocco	37,3	17,7	45,0
Tunisia	15,4	33,4	51,2
Israele	1,0	17,7	81,2
Palestina	8,6	29,2	62,2

* Ultimo anno disponibile (periodo 2013-2016)

Informazioni aggiuntive molto importanti per analizzare la situazione occupazionale dei paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo verrebbero dai dati relativi alla distribuzione dell'occupazione per macrosettori economici come misura della specializzazione dei sistemi economici.

La comparabilità dei dati sugli occupati per macrosettore, raccolti nell'ambito di indagini sulle forze lavoro, è però discutibile, in ragione della minore regolarità annuale della serie storica nei diversi paesi. Nel caso, per esempio, dei paesi del Medio Oriente i dati recenti mancano (a parte Israele e Palestina) e, più in generale, le forti variazioni di anno in anno lasciano intendere un serio problema di affidabilità delle stime. Solo nel caso dell'UE gli istituti di statistica degli Stati membri raccolgono, nello stesso periodo dell'anno, gli stessi set di variabili, attraverso i medesimi questionari, usando le stesse definizioni e classificazioni, e successivamente i dati raccolti sono trattati centralmente direttamente da Eurostat.

Quel che si può evidenziare in termini generali, non potendosi dedurre alcuna informazione sulla qualità reale dei macro-settori in termini lavorativi e produttivi, è che i paesi membri dell'UE sono evidentemente e da tempo in una fase post-industriale: i servizi spiegano, in media, il 71% del totale dell'occupazione (e in Europa i dati consentono di affermare che rappresentano il settore più importante dell'economia, oltre che per numero di occupati anche che per valore aggiunto), mentre l'agricoltura è, sul piano occupazionale, molto residuale (la media dei paesi membri dell'UE è del 6,4% dell'occupazione totale).

Una situazione opposta è quella dei paesi del Nord Africa, in cui i servizi non arrivano in media a spiegare il 50% del totale dell'occupazione (peraltro con un livello di produttività basso), mentre l'agricoltura è mediamente pari al 22,7% dell'occupazione totale, con il picco del Marocco (37,3%).

Tra i paesi candidati/candidati potenziali all'UE, si distingue l'Albania per un'equivalente quota occupazionale nell'agricoltura e nei servizi (40-41%), a fronte di una quota minoritaria nel settore industriale (18,6%).

A integrazione di quanto evidenziato sin qui, la fotografia sulla situazione occupazionale risulterebbe molto più precisa e completa ove si disponesse di informazioni attendibili su un altro aspetto molto importante dell'occupazione, ovvero la quota di disoccupati a seconda del titolo di studio (con licenza elementare, diplomati e laureati). Purtroppo, si tratta di un aspetto su cui la raccolta di informazioni è ancora più lacunosa di quanto riscontrato per i dati sugli occupati per macrosettore: i dati sono disponibili solo per i paesi membri dell'UE, il che non permette una comparazione rigorosa tra i paesi del bacino del Mediterraneo.

*Le opinioni riportate in questa nota sono riferibili esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.
Coordinamento redazionale a cura di:*

Senato della Repubblica

SERVIZIO AFFARI INTERNAZIONALI

Tel. 06.67063666 - e-mail: segreteriaAAII@senato.it

<http://www.parlamento.it/osservatoriointernazionale>